

Servir

03/04 2013

MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE CENTRO ASTALLI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

Un silenzio assordante

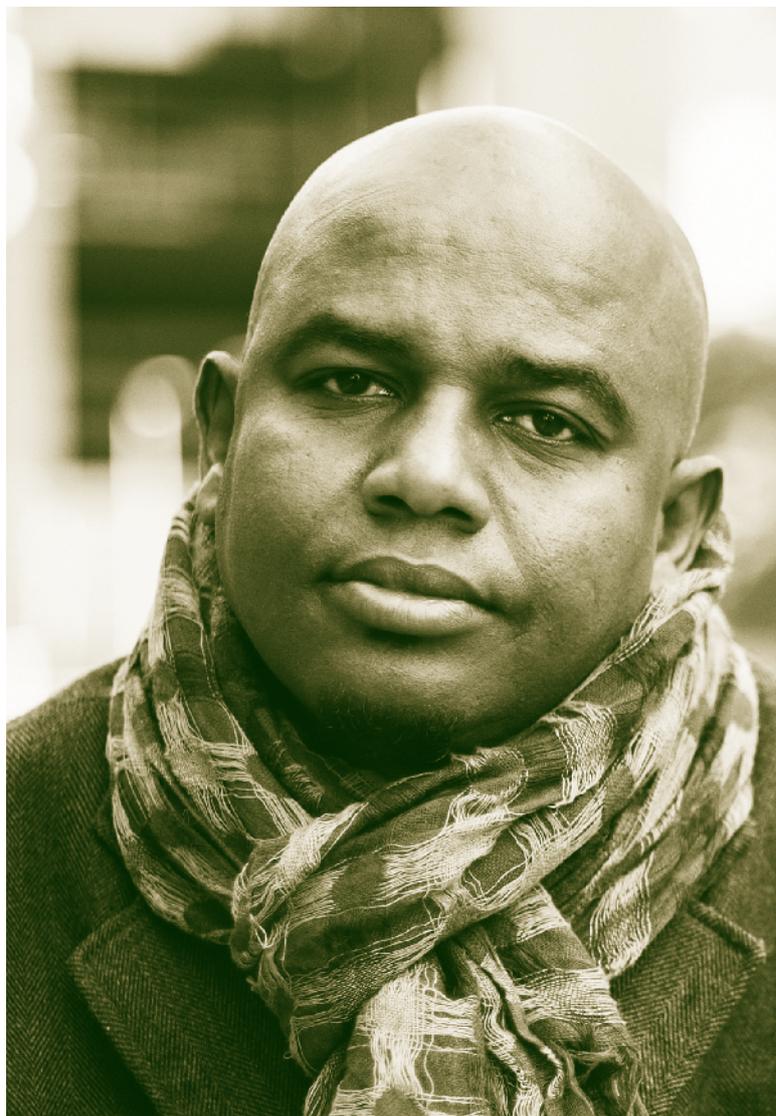
P. GIOVANNI LA MANNA S.J. *
Rifugiati: un popolo immenso, che aumenta anno dopo anno. Un numero che cresce, ma che non corrisponde ad alcuna capacità di incidere nelle grandi scelte internazionali, nel futuro del proprio Paese e spesso anche negli eventi della vita, propria e dei propri familiari. Mentre i Paesi dell'**Africa** e del **Medio Oriente** continuano a sobbarcarsi il carico più ingente dell'accoglienza dei rifugiati, l'**Europa** non cessa di concentrarsi sul controllo spasmodico delle sue frontiere. Intanto nel **Mediterraneo** continua la strage silenziosa dei naufragi e la lista delle vittime ignote della *Fortezza Europa* si allunga. I viaggi si fanno più lunghi, più costosi, più pericolosi: ma restano inevitabili per chi non ha alternativa.

Richiedenti asilo e rifugiati che vivono in Europa subiscono le pesanti conseguenze della crisi: non solo tagli lineari e indiscriminati al welfare, ma un clima politico di diffidenza che, nei casi peggiori, arriva a un'aperta ostilità. Ma più grave di quello che alcuni dicono è quello che quasi tutti gli altri non dicono. L'asilo e la protezione internazionale sembrano essere ormai avvolti dal silenzio della politica. Un silenzio a tratti imbarazzato, a tratti addirittura arrogante, come se non fosse questo il momento per sollevare certe questioni.

La crisi economica rende più intollerabili i ritardi e lo spreco di risorse nella gestione della cosiddetta **Emergenza Nord Africa**, conclusa senza soluzioni dignitose per le circa 20.000 persone arrivate in **Italia** dalla **Libia** in guerra. Due anni di misure improvvisate e poco progettuali, che non hanno aiutato gli accolti, pur gravando pesantemente sulla spesa pubblica. Nulla è stato fatto, nel frattempo, per ripensare il sistema ordinario di accoglienza nazionale, ancora gravemente insufficiente, specialmente nelle aree metropolitane.

Lo abbiamo detto lo scorso anno, torniamo a ripeterlo quest'anno con più forza: la politica deve ricominciare a far sentire la sua voce. Il tema dell'accoglienza e della protezione dei rifugiati non può più essere delegato ad apparati burocratici inadeguati e rigidi, o all'iniziativa privata di pochi volenterosi. ●

* Presidente Associazione Centro Astalli



IN QUESTO NUMERO

Un anno a servizio dei rifugiati raccontato nel Rapporto Annuale 2013

“Le città dei non luoghi”, il corso di formazione sul tema dei rifugiati urbani

La grave crisi umanitaria che colpisce il Mali

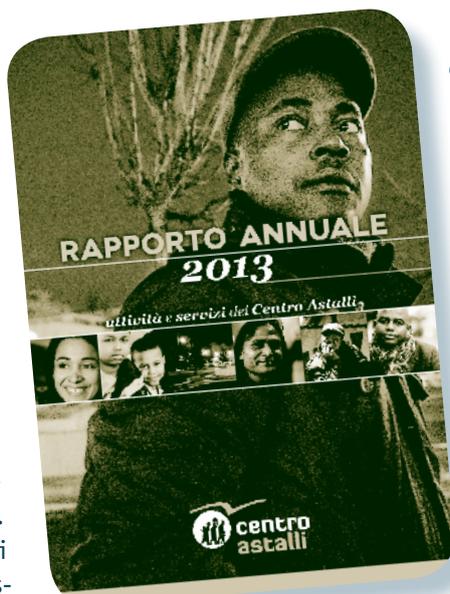
2012: rimane elevato il numero dei rifugiati incontrati

Dodici mesi di attività raccontati nel **Rapporto Annuale** del Centro Astalli

DONATELLA PARISI

Trovate in allegato a questo numero di *Servir* il **Rapporto Annuale 2013** del Centro Astalli, con la descrizione delle attività realizzate nel corso del 2012 e i relativi dati statistici attraverso i quali ogni anno leggiamo il lavoro svolto dall'Associazione. Nonostante la flessione del numero delle domande d'asilo rispetto all'anno precedente (fonti UNHCR), i migranti forzati che si rivolgono al Centro Astalli continuano ad essere numerosi: circa 21mila le persone incontrate nelle varie sedi del Centro Astalli di Roma. 34.300 il numero complessivo degli utenti assistiti in tutte le sedi territoriali dell'Associazione.

La crisi economica ha colpito in modo particolare i più vulnerabili. Anche persone che da tempo avevano intrapreso un percorso di autonomia sono state



costrette a rientrare nel circuito dell'assistenza. Sempre numerose, tra le persone che incontriamo, le vittime di tortura: ne sono state individuate e assistite 439, per la maggior parte provenienti da Paesi africani. ●

Il Centro Astalli in cifre

- Utenti: 21.000
 - Volontari: 465
 - Operatori: 49
 - Vittime di tortura assistite: 439
 - Associazioni della rete Centro Astalli: 8
- Contatti al sito www.centroastalli.it: 125.093
- Costi annuali (pareggiati da rispettive entrate): € 2.520.000.

TRIBUTO A DEK e a tutti gli altri come lui

Dek aveva solo 28 anni. Le persone che lo conoscevano ricordano la sua gentilezza, il modo cordiale di rapportarsi con gli altri, quella capacità di ringraziare sempre, anche per le cose più semplici. Era molto legato alla sua famiglia, approfittava di ogni occasione per raccontare aneddoti sui suoi cari, per mostrare le loro foto custodite gelosamente nel portafogli malandato.

Scappato dalla quotidiana violenza vissuta in Somalia, era giunto in Italia in cerca di salvezza, con i sogni e le speranze della sua giovane età, temprati dal duro viaggio compiuto, ma da tempo aveva perso la forza per lottare. Una vita sempre ai margini, senza dignità, senza una speranza concreta cui aggrapparsi stava gradualmente spegnendo la sua voglia di combattere. Eppure da qualche mese qualcosa in lui sembrava essersi riacceso. L'antica energia sembrava esser tornata, come il desiderio di rimettersi in gioco, di riaffermare la propria vita. Ma quel fato che in tante occasioni aveva mostrato di essergli amico questa volta non gli ha dato scampo.

Dek è morto il 27 gennaio scorso nel rogo divampato nel sottopassaggio di Corso Italia, a Roma. Fuggito dai pericoli vissuti nel suo Paese è andato incontro a un drammatico destino proprio dove avrebbe dovuto trovare rifugio, protezione, aiuto. "Un paradosso tragico e ingiustificabile", lo ha definito P. La Manna, presidente del Centro Astalli. Una disgrazia purtroppo annunciata se si pensa a quanti rifugiati, ogni giorno, sono costretti a vivere in sistemazioni precarie e pericolose perché esclusi da un sistema di accoglienza ormai saturo. Oggi più che mai appare urgente riformare un modello di accoglienza che, soprattutto nelle grandi città, ha dimostrato di non riuscire a tutelare tutti coloro che più ne avrebbero diritto e necessità.

Per questo abbiamo deciso di dedicare la pubblicazione del **Rapporto annuale** sulle attività svolte dal Centro Astalli proprio a Dek e a tutti i rifugiati di cui non conosciamo il nome o il volto e che, abbandonati da un finto sistema di protezione, in Italia hanno perso la vita ma, prima ancora, la speranza. ● (Emanuela Limiti)

Le città dei non luoghi

Rifugiati urbani: un fenomeno mondiale, nuovi modelli di accoglienza

vita Astalli



**CORSO DI FORMAZIONE FONDAZIONE CENTRO ASTALLI
IN COLLABORAZIONE CON IL CENTRO PER IL LIBRO
E LA LETTURA - MINISTERO BENI E ATTIVITÀ CULTURALI**

Più della metà dei rifugiati nel mondo vive in grandi aree urbane: persone in fuga da guerre e persecuzioni cercano nell'anonimato della città una seconda occasione, una nuova strada verso il futuro. Ma che tipo di protezione trovano i rifugiati in una metropoli? Ignorati e non accolti, spesso conoscono esclusione, marginalizzazione, profonda solitudine.

Il percorso dei rifugiati è sempre più legato a quello delle città, in tutto il mondo. Il corso, dal titolo ispirato al neologismo "nonluoghi" dell'antropologo **Marc Augé**, proporrà una riflessione su quali modelli di accoglienza e integrazione mettere in atto. Perché le aree metropolitane possano interpretare la presenza dei rifugiati come un'opportunità e non limitarsi a subirla come troppo spesso avviene. ●

● **Rifugiati nelle città del mondo** ● 9 maggio, ore 18.00
Fabrizio Floris - *Università di Torino*

● **Rifugiati nelle città d'Europa** ● 16 maggio, ore 18.00
Paolo Artini - *UNHCR (Ufficio di Bruxelles)*
Isabella Moulet - *JRS France*

● **Rifugiati nelle città italiane** ● 30 maggio, ore 18.00
Marco Catarci - *Università Roma 3*
Oliviero Forti - *Caritas Italiana*
Daniel Modigliani - *Ist. Nazionale di Urbanistica - Lazio*

Sede degli incontri: **Sala Convegni Santa Marta**
Piazza del Collegio Romano 5 - 00186 Roma
Per informazioni e prenotazioni (fino a esaurimento posti):
tel 0669925099 fax 0669782898
astalli@jrs.net - www.centroastalli.it

Dublino 2: un regolamento europeo che minaccia il diritto d'asilo

Il **Regolamento Dublino 2** ha compiuto dieci anni. Da festeggiare, fanno notare gli enti di tutela, c'è ben poco. Un insieme di regole volte a stabilire quale Stato europeo sia competente per l'esame delle domanda d'asilo diventa spesso un insensato percorso a ostacoli per chi cerca protezione: famiglie separate, persone lasciate senza mezzi di sostentamento o addirittura detenute, lungaggini e rimpalli che rendono il diritto d'asilo inesigibile.

"Penso che quella di Dublino 2 sia una politica ingiusta e un peso insostenibile per alcuni Stati membri", ha commentato recentemente il Commissario per i Diritti umani del Consiglio d'Europa, **Nils Muiznieks**.

Il **Centro Astalli** è partner di un progetto di ricerca, finanziato dal **Fondo Europeo per i Rifugiati** e coordinato dal **JRS Europa**, che si pone l'obiettivo di contribuire al dibattito, a livello europeo, sulla riforma del Regolamento di Dublino.

La ricerca "DIASP: Assessing the Dublin Regulation's impact on asylum seekers' access to protection" è stata condotta in **Italia, Belgio, Germania, Francia, Ungheria, Malta, Polonia, Romania, Svezia e Regno Unito**. I partner hanno indagato il livello di protezione al quale hanno accesso sia i richiedenti asilo che sono in attesa di essere trasferiti in un altro Stato membro dell'**Unione Europea**, e che spesso sono trattenuti nei centri di detenzione, sia quelli che hanno appena fatto ritorno nel Paese competente per l'esame della loro domanda di protezione internazionale.

I risultati saranno presentati entro il mese di giugno 2013. ● (C.P.)



Mali, un Paese allo stremo

focus

CHIARA PERI

La crisi in **Mali** dura da almeno un anno: il 22 marzo 2012 un gruppo di militari ha rovesciato la repubblica con un colpo di Stato. A quel punto i **tuareg**, che da decenni rivendicano la propria autonomia, alleandosi con alcune fazioni fondamentaliste hanno proclamato l'indipendenza della zona nord del Paese, l'**Azawad**. Molti dei tuareg coinvolti nella rivolta erano stati mercenari nella **Libia** di **Gheddafi**, tornati in patria armati e ben addestrati dopo la guerra dello scorso anno. Da dicembre è in corso una missione ONU per ripristinare l'unità del Paese e lo scorso gennaio la **Francia**, con il sostegno logistico di alcuni Stati europei, tra cui l'**Italia**, è intervenuta militarmente a sostegno del presidente maliano ad interim nominato dalla giunta militare, ristabilendo il controllo nelle principali città dell'**Azawad**.

La situazione è in continua evoluzione. Il controllo del governo centrale nel nord è limitato ai centri urbani, che sono ancora teatro di attentati suicidi e di azioni di guerriglia. Anche in questo caso, nell'attuale crisi politico-militare si intrecciano interessi nazionali e internazionali, legati al contenimento del fondamentalismo islamico, ma anche e soprattutto allo sfruttamento

delle risorse della regione. Abbiamo intervistato **Andrea Lari**, che ha recentemente effettuato un'indagine sul campo per conto dell'ONG internazionale **Refugees International**.

Che obiettivi aveva la vostra missione?

Valutare le conseguenze umanitarie della crisi sulla popolazione civile, specialmente attraverso interviste a migranti forzati. Nel nord il dilagare di gravi violazioni dei diritti umani (esecuzioni, mutilazioni, violenze contro le donne, reclutamento di bambini soldato) ha costretto alla fuga circa 430mila persone, di cui oltre 260mila sono sfollate all'interno del Paese. In concomitanza con l'acuirsi del conflitto, l'intera regione del Sahel ha dovuto fare i conti con una grave siccità.

La fornitura degli aiuti umanitari internazionali si è concentrata sulle regioni del Nord, con gravi problemi di accesso al territorio e di controllo della distribuzione. Ma la maggior parte degli sfollati si trova nel sud del Paese, dove si potrebbe intervenire con maggiore efficacia. I loro bisogni sono stati sottovalutati perché molti sono ospiti della propria famiglia allargata. Ma con il protrarsi della crisi, la situazione sta diventando insostenibile: ogni nucleo fa-

miliare, già numeroso, ospita una media di 12-14 parenti sfollati. In pratica, ogni capofamiglia deve mantenere 20 o più persone.

Quali sono i problemi più gravi?

Gli sfollati non riescono a trovare un lavoro nel sud e le risorse delle famiglie si stanno esaurendo. Molti devono cercare alloggi alternativi, separando le famiglie: il rischio di violenze per donne e bambini è aumentato. L'assistenza sanitaria è in parte a pagamento e molti non possono più permettersela. Le scuole, già sovraffollate, non possono accogliere gli studenti sfollati.

Che prospettiva vedi?

Il primo passo per il Mali sono le prossime elezioni. Ma tutto il Sahel è un'area complessa, non facile da pacificare, soggetta a crisi climatiche ricorrenti. Le bande armate che sfidano i governi centrali e spesso ostentano posizioni fondamentaliste hanno accesso a risorse economiche ingenti, che derivano da traffico di droga, di armi e di esseri umani. In pratica le vittime delle loro violenze, costrette alla fuga, concorrono in parte ad accrescerne il potere. ●

5 x 1000 per il Centro Astalli

per destinare al Centro Astalli il 5x1000 con la prossima Dichiarazione dei Redditi, inserisci il codice fiscale **96112950587** con la tua firma nel riquadro dell'area dedicata alle ONLUS



Servir

MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE CENTRO ASTALLI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore **p. Giovanni La Manna sj**

Direttore responsabile **Vittoria Prisciandaro**

Redazione **Margherita Gino, Bernardino Guarino, Emanuela Limiti, Donatella Parisi, Chiara Peri, Maria José Rey-Merodio, p. Camillo Ripamonti sj, Sara Tarantino**

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione

Altrimedia immagine&comunicazione Matera/Roma

Foto: **JRS International, Shoot4Change**

Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli

Stampa **3F Photopress** - Roma

Chiuso in tipografia il 12 marzo 2013